

I prefabbricati non bastano. Nessuno sa quanti sono i soldi raccolti dalla solidarietà. Accuse e minacce al sindaco

San Giuliano: dal dolore all'odio

Viaggio nel paese colpito dal terremoto. La comunità divisa sulla gestione della ricostruzione

DALL'INVIATO Enrico Fierro

SAN GIULIANO Ricordate quella domenica assolata e tristissima con le ventisei bare bianche di bambini morti sotto le macerie della scuola di San Giuliano? E ricordate le mamme e i papà in prima fila squassati da un dolore infinito, uomini e donne dalla ferocezza antica che si tenevano per mano? Quelle scene trasmesse dalle tv fecero conoscere al mondo intero una piccola comunità ferita a morte ma solida. Unita. Le mani delle mamme e dei papà intrecciate in quel dolore collettivo raccontavano un mondo che forse non c'è più, dove il lutto è tuo ma anche degli altri, dove il figlio morto bambino una giornata di fine ottobre è il tuo dolore infinito e mai più colmabile, ma anche dolore degli altri, dei «paesani» che mai più dimenticheranno e che quando andranno al cimitero avranno sempre un fiore da portare al tuo piccolo angelo. Cancellate dai vostri ricordi quelle immagini che hanno fatto singhiozzare di commozione sincera l'Italia intera, perché ora è tutto cambiato. Quella comunità unita e solidale non esiste più. La gente è divisa, i «paesani» non si salutano più come una volta. Ora si dice buongiorno abbassando gli occhi e quasi grugnendo, la gente ora si guarda in cagnesco. «Il diavolo, il diavolo si è insinuato in mezzo a noi». Anna Cericesetto è assessore al comune e mamma di una bimba morta sotto quelle maledette macerie. Non sa darsi pace: il terremoto ha cambiato il suo paese abbattendo la scuola e le case, dividendo la comunità (che in parte vive nei residence di Campo Marino, sul mare a 50 chilometri, in parte nelle casette di legno costruite al campo sportivo, in parte nei paesi vicini), ma ha anche cambiato la testa della sua gente. Che è divisa, in individualità chiuse, piccoli gruppi e comitati. Frammentata. Ma cosa ha spaccato questo paese di poco più di mille anime? Difficile trovare una risposta. C'è chi parla «dell'oro e dell'argento» di San Giuliano. I soldi. Tanti soldi che la solidarietà nazionale, il grande

cuore degli italiani, ha riversato su questo paese. Migliaia di sottoscrizioni in tutto il Paese. Partite del cuore, raccolte, mostre d'arte, spettacoli, gesti individuali, finanche sfilate di moda. Già, ma quanti soldi sono? «Sto cercando di raccogliere notizie tramite una agenzia specializzata, fino a questo momento ho saputo di almeno 150 sottoscrizioni fatte in nome degli angeli di San Giuliano». Adriano Ritucci, papà di uno dei bimbi morti sotto le macerie della «lovine», è il Presidente del comitato vittime della scuola. «Penso che nelle case del comune ci siano almeno dieci miliardi...». Ritucci indaga, ma un dato è certo: nessuna autorità pubblica è in grado di dire quanti soldi siano stati raccolti per i terremotati di San Giuliano. E questo attizza il fuoco già ardente della tensione. Mentre in paese si aspettano altri avvisi di garanzia per il crollo della scuola. E in molti sussurrano che tra i prossimi destinatari ci sarà anche Antonio Borrelli, il giovane sindaco di San Giuliano. Padre anche lui di una bimba uccisa da



I lavori per rendere abitabili le case di legno di San Giuliano Arciere

maltempo

In Molise e Puglia stato d'emergenza

ROMA Il maltempo si è lasciato dietro un bilancio dei danni ingentissimo, anche questa volta. La Puglia e il Molise sembrano le regioni più colpite: solo nella zona di Termoli ci sono 200 sfollati, ospitati in due alberghi, oltre ai danneggiamenti gravi riportati dal patrimonio agro-zootecnico e industriale della zona. Interrotta anche ieri la linea ferroviaria adriatica. Ieri Guido Bertolaso, capo del dipartimento della Protezione civile si è recato prima in Puglia e poi in Molise. Ha fatto sapere che nei prossimi giorni il Consiglio dei ministri potrebbe dichiarare lo stato d'emergenza per il

Molise, forse per la Puglia e le altre regioni colpite dal maltempo. Ieri sera ne ha parlato al telefono con il premier. Il sindaco di Termoli, Remo Di Giandomenico, ha parlato di «situazione disastrosa» per le aziende, i cui 5 mila lavoratori anche oggi resteranno a casa. Lo Zuccherificio del Molise ha subito importanti danni, ma a preoccupare è soprattutto la situazione dello stabilimento della Fiat, dove l'altro ieri 700 operai sono rimasti isolati per ore. Nello stabilimento di Melfi i 5.500 dipendenti sono stati messi in cassa integrazione fino a oggi. Sulle polemiche scatenate dall'apertura della diga del Liscione, che secondo alcuni avrebbero provocato l'allagamento della zona industriale di Termoli, Bertolaso, ha sentito il responsabile delle dighe, spiegando: «Ho avuto la conferma che hanno lavorato bene, come si doveva, l'allagamento non c'entra».

quella scuola troppo fragile. Da settimane Borrelli riceve minacce di morte, lo sa anche la polizia che per un certo tempo gli ha offerto una scorta discreta, quasi invisibile. In paese raccontano di un signore che armeggia con un coltello, lo tocca e lo ritocca, lo affila. «So io quando usarlo», dice. E intanto si raccolgono firme per chiedere la dimissioni del sindaco. Certo, la gente è insoddisfatta per come sono state assegnate le prime casette prefabbricate (i famosi chalet di Berlusconi), per la mancanza di prospettive (non c'è ancora un piano di ricostruzione del paese e l'impegno del governo appare del tutto insufficiente), ma a San Giuliano qualcuno sta giocando una sua personalissima partita politica. «I sottoscritti chiedono formalmente le dimissioni del sindaco, non all'altezza del compito non avendo né competenze, né capacità...», si legge nell'appello lanciato da uno dei comitati creati a San Giuliano. Peppe Astorre, professore in pensione ed ex assessore regionale della giunta ulivista, è uno dei promotori del comitato. «Qui la gente è incavolata nera, le casette prefabbricate sono insufficienti, il sindaco fa di testa sua». «Pensa - dice Adriano Ritucci - che nel comitato scientifico per la ricostruzione ha chiamato i tecnici dell'Enea, tutti di sinistra...». Il sindaco si deve dimettere? «No - rispondono in coro i due - la nostra è solo una azione di stimolo».

Strane cose accadono a San Giuliano. Dove quel giovane sindaco che osò sfidare Berlusconi che voleva costruire altrove il suo paesello (ricordate la «San Giuliano due»?) è sempre più solo. Mentre la sua comunità si sgretola. Certo, le grandi tragedie - come insegnano i sociologi delle catastrofi - portano sempre con sé un aumento del tasso di litigiosità, «dopo una catastrofe - scriveva già nel 1920 il sacerdote-sociologo Samuel Henry Prince - si verifica negli uomini un dispiegarsi di istinti primitivi». Ma non si tratta degli effetti della tragedia, forse la verità è un'altra: l'oro e l'argento di San Giuliano fanno gola a tanti.

l'intervista

Antonio Borrelli
sindaco di San Giuliano

Parla il primo cittadino: «Mi sussurrano "assassino", ma andarmene sarebbe troppo facile»

«Così divisi perderemo tutti»

SAN GIULIANO. «Io non sono più nessuno, non sono il sindaco. Sono solo un uomo finito...». Antonio Borrelli, medico e sindaco di San Giuliano, pronuncia quelle parole davanti al corpo della figlia appena estratta dalle macerie della scuola. La barba ispida, una maschera di dolore perennemente disegnata sul volto, ha affrontato la tragedia tuffandosi nel lavoro. Il suo ufficio è un soppalco di ferro e legno ricavato all'interno del «Palasport», il capannone dove il 3 novembre scorso furono allineate le bare bianche degli «angeli di San Giuliano». E' sempre affollato. Tecnici, funzionari della Protezione civile, gente comune che chiede il minimo per tirare avanti.

Per parlargli fissiamo un appuntamento nei giardini comunali di Rotello, un paese vicino. Fa freddo, ma qui almeno si trova un po' di pace.

Sindaco la sua comunità si sta sgretolando, qualcuno chiede le sue dimissioni.

«Vedo la mia gente divisa e il dolore è tanto. E tanta è anche la tentazione di mollare tutto, di dire basta. Non è possibile andare avanti così con qualcuno che ti sussurra "assassino" mentre passi. Ma lei capisce cosa vuol dire sentirsi dire "assassino" quando sotto quella scuola hai perso una figlia, i figli dei tuoi amici, bambini che conoscevo, che vedevo correre per le strade del paese? E' una cosa che ti uccide

giorno per giorno...»
Vuole dimettersi, lasciare tutto?

«Sarebbe troppo facile farlo. Mollare tutto e andare via dal mio paese. Ma non lo farò adesso. Non l'ho fatto quando avevo il cuore spaccato dal dolore - e se l'avessi fatto subito quel 31 ottobre nessuno avrebbe potuto dirmi una parola, una sola - non lo farò adesso. Per rispetto verso i tanti che hanno bisogno di un sindaco che hanno votato ed eletto in una competizione elettorale democratica e non di un commissario prefettizio. Il terremoto può abbattere le case, uccidere i nostri figli, non cancellare la democrazia. C'è la gente, anziani, donne, giova-

ni, che ogni giorno si aspetta da me una risposta. C'è da completare il villaggio di prefabbricati, le casette non sono sufficienti e io ne ho chieste altre al Presidente della Regione; c'è bisogno di riavviare le attività produttive, ma soprattutto c'è bisogno di offrire una speranza al paese, una prospettiva di rinascita. Ecco c'è da fare tutto questo. E' difficile, e le dico che pagherei miliardi per non trovarmi immerso in questo dramma, ma bisogna andare avanti. E' questo il mio dovere».

Ha ricevuto minacce?
«Ormai è un fatto noto. Ma non sono le minacce a preoccuparmi».

Cosa la preoccupa?
«Le divisioni nella mia comunità,

il pericolo dello sgretolamento. Guardi, a differenza di quanto vanno affermando alcuni, io non sono attaccato alla poltrona di sindaco. Il mio è l'ultimo mandato. Ma se questo paese si spacca, litiga, si divide perderemo la battaglia per la ricostruzione. Battaglia difficile. Dove sono i soldi, quanto ha stanziato il governo, quali capacità tecniche e progettuali le istituzioni intendono mettere in campo per ricostruire una San Giuliano sicura e vivibile? Queste sono le battaglie da fare. Divisi le perderemo tutte. Ma la verità è che sulla tragedia di San Giuliano c'è chi sta giocando una partita politica sporca. E questa è l'amarezza più grande»
e.f.

Ferdinando Targetti

complicanze LE CONSEGUENZE ECONOMICHE DEL GOVERNO BERLUSCONI

Berlusconi ha vinto le elezioni illudendo se stesso e gli italiani che bastava la sua presenza al governo perché l'Italia conoscesse un secondo miracolo economico.

Ripercorrendo in modo analitico 18 mesi di politica economica del governo Berlusconi questo libro aiuta a capire perché questo miracolo non è avvenuto, né potrà avvenire.

in edicola
con **l'Unità** a € 3,10 in più

Ferdinando Targetti

complicanze LE CONSEGUENZE ECONOMICHE DEL GOVERNO BERLUSCONI



"Ghe pensi mi"

Silvio Berlusconi, 6 aprile 2001

l'Unità